

CARLO VERDONE

«Non voglio morire di sola commedia»

Il regista, omaggiato oggi al Festival di Roma: «Farei il serio, ma la gente mi vuole comico»

MARIO BERNARDI GUARDI

Il 20 ottobre, alla 45^a edizione dell'Acqui Storia, Carlo Verdone, attore e regista, è stato incoronato «Testimone del Tempo». Questo l'incipit della lusinghiera motivazione: «È riuscito a rinnovare la commedia all'italiana».

Il 10 novembre, nell'ambito del Festival Internazionale di Roma, nella sezione «Prospettive Italia», verrà proiettato fuori concorso un documentario su Carlo Verdone, diretto da Fabio Ferzetti e Gianfranco Giagni, dal titolo *Carlo*.

Complimenti Carlo. Ti chiediamo uno spassionato bilancio personale: Verdone critico ed autocritico, Verdone che giudica Verdone, Verdone che confessa: «Qui ho sbagliato». E spiega perché.

«È sempre imbarazzante dare un giudizio sul proprio lavoro. Non saprei dire se ho sbagliato qualcosa... Ho l'impressione di aver svolto il mio lavoro con estrema umiltà, rigore e disciplina. Poi certi film vengono meglio. Altri potevano avere un'idea migliore... Ma sinceramente di errori non ne ho fatti. Ho realizzato, inevitabilmente, dei film minori. Ma è normale. Se non ci fossero i film minori non ci sarebbero quelli ottimi o molto buoni. Poi un film venuto meno bene dà una carica enorme, se non ci si deprime, nel fare uno scatto di qualità. Se proprio dovessi criticarmi dovrei affermare che *Il Bambino* e *Il Poliziotto* fu un film del quale non c'era bisogno

nella mia carriera. Ma in quell'anno avevo molti problemi personali e non avevo alcuna idea. Quel film mi fu suggerito da Benvenuti e De Bernardi. Lo feci contro voglia. Malo girai con grande professionalità. Ecco, non fa parte della mia anima. Ma rivedendolo l'ho assolto. Pur in una depressione riuscii a raccontare una favola dignitosa ed amabile. Se non ci fosse stato quel film non ci sarebbe stato *Maledetto il giorno che t'ho incontrato*, che fu una reazione creativa piena di orgoglio ed energia. Forse tra i miei migliori film».

Nei tuoi film hai sempre dato molto spazio ai «caratteri» femminili, valorizzando numerose attrici (ad esempio, la diciannovenne Asia Argento in *Perdiamoci di vista*). Chi ricordi più volentieri dal punto di vista artistico e umano?

«Ho sempre detto che mi sarebbe piaciuto esser ricordato come il regista che «esaltava le sue attrici». Le ho amate tutte. Perché amo l'universo femminile, molto più interessante di quello maschile. Nel mondo femminile c'è l'attrazione e la protezione. Non vorrei far torto a nessuna, ma con Claudia Gerini ho trovato una sorta di «anima gemella» nel captare con ironia tanti tic della società di oggi. L'ho scoperta io e l'ho lanciata io. E lei mi ha ripagato con ottime interpretazioni. Siamo molto amici e ci sentiamo spesso. Senza di lei sarebbe mancato un gran pezzo nel mosaico di *Viaggi di Nozze*. E non avrei potuto girare *Sono pazzo di Iris Blond*, il mio film preferi-

to. Ma la sua vera enorme interpretazione, secondo me, fu in *Grande Grosso & Verdone*. Assolutamente straordinaria. Non c'è attrice che non abbia vinto qualcosa di importante in un mio film. E questo mi rende orgoglioso».

Hai mai pensato a una storia drammatica o addirittura tragica da portare sullo schermo? E dove magari tu fai la parte del cattivo...

«Certo che ci ho pensato ad un film drammatico. E avrei pure molte idee. Non vorrei morire di sola commedia. Il problema è che gran parte del pubblico non vuole perderti come il suo «ansiolitico privo di effetti collaterali». Così mi disse una signora la scorsa settimana al bar. «Non si metta a fare il drammatico! Lei ci serve così. La vita è già tanto dura...». Ora nel nuovo film di Paolo Sorrentino *La grande bellezza* già un cambio di marcia si vedrà. Non abbandonerò mai la commedia ma un'escursione nell'altro campo non potrà, prima o poi, non esserci. Ma non farei mai il cattivo. C'ho la faccia da buono!».

A proposito di «cattivi»: tu lo sei almeno un po'? Tanto per dire: c'è qualcosa in te del pignolo Raniero Cotti Borroni, di *Viaggi di nozze*?

«Fortunatamente no. Nessun personaggio di quelli appartiene a me. Se vuoi interpretare un personaggio con un «difetto» tu, nel tuo privato, non devi avere quel difetto. Perché non lo racconteresti con ironia e comicità».

La grande bellezza, che sarà sullo schermo a primavera, è molto mi-

sterioso. Nesappiamo davvero poco. Sussurri più che grida: alla ricerca della Roma e della Dolce vita, con Paolo Sorrentino che «rilegge» Fellini ai giorni nostri... Tu sei uno degli interpreti: bocca cucita oppure ci puoi dire qualcosa?

«Giustamente Paolo ci ha pregato di non anticipare nulla. Posso dire che verrà fuori un gran ritratto del momento attuale con dietro una Roma meravigliosa. Dal grande, immenso passato. Sorrentino è un vero regista e vi sorprenderà: ha sorpreso noi che lo giravamo».

Nel tuo libro *La casa sopra i portici* (Bompiani), oltre a tanta gente di cinema, compaiono personaggi che in un film ci starebbero bene, a partire da babbo e mamma. Ci hai mai pensato?

«Più di un collega mi ha chiesto di fare un film su quel libro. Altri si sono proposti come registi, affidando a me la parte di mio padre. Ma ho preferito non toccare quel bel ricordo che è solo mio e dei miei fratelli».

Qual è l'ultimo progetto arrivato in porto? E a che cosa stai lavorando?

«Sto buttando giù le basi del nuovo film. Coralità, famiglia, relazioni sono le basi delle nostre discussioni. Francamente siamo ancora all'inizio. Ma vorrei fare una commedia che possa raccontare il clima di oggi. Le fragilità, le nevrosi, lo smarrimento e il degrado morale. L'abilità sarà mettere all'interno di una commedia questi temi tutt'altro che «leggeri». Questa è la sfida: così ha ancora un senso fare «commedia». Almeno per me».



Carlo Verdone. Oggi al Festival di Roma viene presentato un documentario su di lui *Lapresse*

